

Il concetto di generazione letteraria tra Italia e Spagna nei primi decenni del Novecento

Tommaso TESTAVERDE
Università di Roma La Sapienza

Riassunto

Dagli inizi del Novecento sia in Italia, sia in Spagna si registra la diffusione del concetto di generazione letteraria. Mentre in Spagna la parola trova buona accoglienza e vasta diffusione, in Italia essa stenta a trovare un'applicazione consapevole in ambito letterario. Alcuni intellettuali e scrittori svolgono riflessioni intelligenti sul significato del termine, giungendo allo stesso grado di approfondimento e consapevolezza dei colleghi spagnoli. Coloro che arrivano a definirne l'ambito semantico in modo più lucido sembrano essere Anceschi, Malaparte e Macrì, a cui è legato l'unico tentativo di applicazione su vasta scala. Tuttavia in Italia il picco di diffusione è legato ad alcune antologie militanti degli anni Cinquanta e Sessanta.

Parole chiave: concetto di generazione, Oreste Macrì, letteratura comparata, Curzio Malaparte, generazioni letterarie tra Spagna e Italia.

Abstract

The article offers a comparative study on the development and use of the concept of "generation" in the Italian and Spanish literary scenes, from the early 1900s up to the 1940s. It analyzes similarities and differences in its employment and emphasizes the possible cultural influences between the two countries at issue.

Key words: concept of "generation", Oreste Macrì, comparative literature, Curzio Malaparte, literary generations between Italy and Spain.

È noto come nella letteratura e nella critica spagnola il concetto di generazione letteraria abbia avuto un impiego più che attivo, almeno fino a tutti gli anni Settanta inclusi¹. È altrettanto noto come lungo tutto l'arco temporale del suo uso, tale

¹ Ancora nel 1973 la percezione di una validità del «marbete generacional» era così sensibile che la rivista *La Estafeta literaria* di Madrid, promuove una tavola rotonda invitando scrittori e poeti a confrontare le proprie opinioni sull'importanza della generazione del '27 nel panorama poetico spagnolo. I partecipanti erano Gerardo Diego, illustre esponente di quella generazione e autore di un'antologia destinata a lasciare il segno nella letteratura spagnola; Luis Rosales, poeta della generazione del '36; e un rappresentante di ciascuna delle tre decadi successive: Rafael Morales, padre José Luis Descalzo e Angel García López. Cfr. López Gorgé, 1973.

concetto abbia incontrato delle resistenze notevoli da parte di alcuni studiosi di letteratura, che hanno sollevato obiezioni di legittimità nei confronti di un termine la cui geometria variabile era considerata probabilmente inadatta a inquadrare in maniera stabile e convincente determinate realtà letterarie². Nel corso del Novecento, i detrattori hanno cercato di sottrarre terreno a coloro che invece si sono impegnati a promuovere il termine e la metodologia ad esso sottesa³, ed entrambe le schiere si sono servite delle chiavi critiche che il secolo andava fornendo per suffragare o delegittimare le rispettive tesi di efficacia da una parte e incoerenza analitica dall'altra.

Senza nulla togliere ad alcuno, è comunque da registrare per lo meno lo stabilizzarsi di uno sguardo tipico, che la storia della letteratura ha radicato nel tempo anche grazie all'inquadramento del concetto all'interno di una teoria letteraria che ne ha legittimato l'uso, specialmente negli anni Trenta del Novecento. Tra i principali propulsori di una teoria letteraria coerente e fondata sull'uso del concetto di generazione, si può facilmente riconoscere il filosofo tedesco Julius Petersen⁴ che, sull'onda di un'educazione positivista, identificava otto fattori, la presenza dei quali rivelava l'esistenza di una generazione letteraria all'interno di un panorama culturale dato⁵. Il filosofo spagnolo Ortega y Gasset offriva dal canto suo terreno fertile alla diffusione di tale teoria giacché, nello stesso periodo operativo di Petersen, valorizzava l'opportunità dello studio della storia "per generazioni"⁶. Lo sguardo del madrilenico era sicuramente più estensivo, meno indirizzato ad un'applicazione letteraria; attraverso la brillante distinzione tra epoche cumulative ed epoche polemiche⁷, Ortega y Gasset

² Da questo punto di vista le obiezioni più critiche sono state sferrate da Gullón, 1969 che illumina in particolar modo l'eccessiva mobilità semantica del termine "generación" troppo oscillante tra un ambito di significato sociologico e uno letterario. Anche Mainer, 1980 punta il dito contro il concetto di "generación del '98" e contro il sistema di periodizzazione avanzato dalla specola delle generazioni letterarie. Gambarte, 1996 attacca il concetto di generazione perché rappresenta "la sustitución del yo por un nosotros arbitrario; no es la incardinación de la persona en la historia, sino la instalación en el disco rayado de lo permanente ahistórico" (p. 272).

³ Una panoramica degli studi più importanti verrà offerta appena più oltre.

⁴ Il contributo più importante di Julius Petersen alla teoria delle generazioni è rappresentato dal saggio *Le generazioni letterarie* uscito nel 1930 in un volume collettaneo (Ermatinger, 1930). Tuttavia, soprattutto in Spagna, il suo studio ha goduto di grande espansione e distribuzione a partire dalla traduzione messicana del volume appena citato (Silva, 1947).

⁵ Sosteneva infatti Petersen che si può parlare di generazione letteraria se si registra all'interno di un gruppo di scrittori la presenza di questi otto fattori di comunanza: a) l'eredità biologica, b) la data di nascita, c) la componente educativa, d) la comunità entro la quale avviene lo sviluppo personale, e) le esperienze generazionali, f) la guida o gli ideali seguiti, g) il linguaggio, h) l'improduttività della generazione precedente. Colui che per primo in Spagna decise di applicare la proposta metodologica di Petersen fu Pedro Salinas che – come noto – in uno studio del 1935 deciderà di analizzare la categoria storiografico-letteraria del '98 utilizzando proprio lo studio del tedesco. Cfr. Salinas, 1935.

⁶ Gli studi più noti nei quali viene affrontato il problema della storia da una prospettiva generazionale sono *El tema de nuestro tiempo* del 1923 e *En torno a Galileo* del 1933, ora rispettivamente in Ortega y Gasset, 1962¹ e Id., 1961.

⁷ "Ha habido generaciones que sintieron una suficiente homogeneidad entre lo recibido y lo propio. Entonces se vive en *épocas cumulativas*. Otras veces han sentido una profunda heterogeneidad entre ambos elementos, y sobrevinieron *épocas eliminatorias y polémicas*, generaciones de combate. En las

offriva una chiave di lettura per interpretare il “passo” della storia, focalizzava lo sguardo sulla mutazione dell’orizzonte di senso tra padri e figli, e apriva pertanto il terreno ad una percezione dinamica del tempo:

En la contemplación de un hecho humano nada hay más incongruente que verlo como algo quieto y aislado. Esta es la óptica del geómetra. Pero hay que aprender una óptica opuesta, la del historiador. Ver algo históricamente es *verlo en marcha*, proviniendo de una cosa anterior y yendo hacia otra posterior (Ortega y Gasset, 1962²: 658).

A partire da qui, ebbe buon gioco Julián Marías – suo discepolo – a legittimare l’uso del concetto di generazione rilanciandolo in chiave letteraria⁸.

Dismessi gli abiti polemici, c’è da registrare il fatto che etichette quali “generazione del ’98”, “generazione del ’27” e “generazione del ’36” si sono ormai stabilizzate nell’uso per individuare una compagnia di “eguali” che condividevano volta a volta valori, linee espressive o emergenze storiche che li contraddistinguevano rispetto alle produzioni letterarie precedenti. In tutti questi casi rimane vivo, plausibile e spendibile sia il concetto stesso, sia il valore dell’eredità storica che esso richiama e sottende.

Non si vuole qui riaprire un dibattito che avrebbe ormai ben poco da aggiungere a quanto già detto. Piuttosto si vuole focalizzare l’attenzione sul sistema letterario italiano, per verificare se il concetto di generazione abbia manifestato la stessa “presa” rispetto al sistema letterario spagnolo. Si vuole tracciare una biografia della parola in campo italiano, e registrarne la circolazione nei primi anni Quaranta del secolo scorso, perché un’indagine di questo genere ancora non è stata svolta, a differenza di quanto si può osservare in Spagna, paese in cui – da quanto accennato – si è prodotto un volume di studi non indifferente sulla parola generazione e sulla sua applicazione sia in termini estensivi, sia specificatamente letterari, come dimostrato dall’ampia bibliografia in merito.

Dalla numerosa messe di contributi, interventi critici, analisi politiche e culturali, emerge in Italia un panorama intellettuale che ricorre spesso al termine generazione per descrivere e inquadrare gli sviluppi socio-culturali già agli inizi del ventesimo secolo. Si nota che, almeno in un primo momento, il concetto mantiene una generica attitudine a inquadrare la relazione fra padri e figli, vecchi e giovani, senza una particolare relazione con l’ambito letterario.

Nelle produzioni giornalistiche e saggistiche dei primi del Novecento, il termine viene impiegato prevalentemente per qualificare una fascia di giovani intellettuali che dovrebbero assumere su di sé l’oneroso compito di una maturazione sociale, culturale

primeras, los nuevos jóvenes, solidarizados con los viejos, se supeditan a ellos; en la política, en las ciencias, en las artes siguen dirigiendo los ancianos. Son tiempos de viejos. En las segundas, como no se trata de conservar y acumular, sino de arrumar y sustituir, los viejos quedan barridos por los mozos. Son tiempos de jóvenes, edades de iniciación y beligerancia constructiva” (Ortega y Gasset, 1962¹: 149).

⁸ Importante a tal proposito il volume Marías, 1967 strettamente vincolato all’orizzonte filosofico di Ortega y Gasset, del quale si preoccupa di promuovere la prospettiva generazionale affinandola nei suoi punti di minor tenuta. Ma soprattutto si veda lo studio Marías, 1975.

e politica del paese, ma che invece non arrivano a possedere l'energia e la volontà necessarie per imprimere un tale cambiamento, precipitando dunque nell'immagine del "giovane vecchio". Nella rivista "Hermes", proprio agli inizi del secolo (siamo nel 1904), Maffio Maffii (1881-1957) pubblica un articolo intitolato emblematicamente "Senescit iuventus". Si può leggere:

io ho scoperto in noi tutti e nell'opera nostra sicuri indizii di vecchiezza. Non di quella che i nostri avversarii ci gettano in faccia or con rabbia ora con ironia maligna e che vuol dire retorica, vtezza, ipocrisia; ma di quella che significa una vita troppo a lungo e troppo intensamente vissuta, di quella che rappresenta la calma dopo una giornata di bufera, il silenzio dopo l'urlo del vento, il suono pacato del flauto dopo la squilla degli oricalchi. [...] Come spiegare allora questa specie di nuova senilità che ci opprime avanti d'esser giunti alla maturità del nostro spirito, anzi quando da tale maturità siamo ancora sì lontani? (Maffii, 1960: 408)

Confermava questa sensazione di senescenza proprio Benedetto Croce, che in un'opera del 1929, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, svolgendo una riflessione sulla giovane generazione vissuta a cavallo tra Otto e Novecento, vale a dire quella di Maffii, così scrive:

la nuova generazione, che venne crescendo intorno al 1880, era prosaica e angusta; il che non vuol dire che non abbondasse di onesta gente e di buone intenzioni, spesso più capace dei vecchi nelle cose tecniche e più ordinatamente istruita, più precisa nei particolari, ma fatta così che, quando era pur necessario abbracciare con l'occhio vaste distese, s'intimidiva, e quando bisognava riportare al loro principio e ridurre a logica coerenza le massime spicciole dell'azione, s'imbrogliava e scantonava. Camminavano abbastanza bene in pianura: le montagne davano loro affanno e vertigini, sicché riluttavano alle ascensioni. Perciò non è meraviglia che nei momenti difficili o gravi, innanzi alle cose avverse o resistenti, non soccorsi da quel pensiero che è fede, si accasciassero nel pessimismo. (Croce, 1929: 146)

Non facciamo difficoltà a riconoscere in tali considerazioni lo stesso orientamento che proprio in Spagna manifestavano Baroja e Azorín i quali, da portavoce della loro generazione, esprimevano il desiderio di un cambiamento della rotta culturale e politica della società spagnola, e la rinuncia allo stesso tempo a incaricarsi dell'attuazione di un così grande compito. Proprio Baroja e Azorín, infatti, ci danno due testimonianze significative riguardo a questa 'protesta immobile'. Il primo, nel 1901, così si esprime riguardo al suo tempo e ai suoi coetanei: "Hay en la generación actual, entrenos otros un ideal sin forma, algo vago, indeterminado que solicita nuestra voluntad sin rumbo fijo" (Baroja, 1973: 105). Appena un anno più tardi, nel 1902, nel suo romanzo autobiografico *La voluntad*, Azorín condivide l'analisi del compagno:

Al fin, Azorín se decide a marcharse de Madrid. ¿Dónde va? *Geográficamente*, Azorín sabe dónde encamina sus pasos; pero en cuanto a la orientación *intelectual y ética*, su desconcierto es mayor cada día. Azorín es casi un símbolo; sus perplejidades, sus ansias, sus desconsuelos bien pueden representar toda una generación sin voluntad, sin energía, indecisa, irresoluta, una generación que no tiene ni la audacia de la generación romántica, ni la fe de afirmar de la generación

naturalista. Tal vez esta disgregación de ideales sea un bien; acaso para una síntesis futura – más o menos próxima – sea preciso este feroz análisis de todo”. (Azorín, 1984: 255)

Non sfuggirà una certa omogeneità tra Italia e Spagna nel tono delle considerazioni e nelle generiche coordinate del clima sociale a cavallo del secolo in questione. La specifica differenza risiede nel fatto che in Spagna, Azorín e compagni lavoreranno per una specifica costituzione della propria generazione in termini letterari, come sottolineato da alcuni studi in materia⁹. Laddove in Italia, sebbene il profilo sociale della generazione di inizio secolo coincida con quello spagnolo, l'ambito della letteratura non viene coinvolto nella riflessione.

Negli anni successivi, si registra una sempre più netta contrapposizione fra vecchio e nuovo, contrapposizione che nel periodo di germinazione del Fascismo imbroccherà un percorso a spirale di progressiva radicalizzazione. Già nel 1913 Papini, da un decennio al centro dell'organizzazione culturale e punto di riferimento intellettuale ai cui scritti era garantito, se non un pieno accordo da parte dell'opinione pubblica quantomeno un'ampia circolazione tra gli addetti al settore, concludeva la sua opera autobiografica, *Un uomo finito*, con un capitolo dal titolo *Alle nuove generazioni*:

dopo i trent'anni si vede veramente quel che si vale perché vengon su i più giovani. Fin verso i trent'anni si ha da baccagliare cogli anziani e l'impresa è più comoda. Siamo giudici e carnefici in nome della forza irrompente dell'immatùrità che vuole anch'essa un po' di sole per fiorire. I nemici sono arrivati, sono celebri, sono stanchi, e nascondono sotto l'amaro silenzio e l'agro sorriso la vile serenità della ripienezza... Ma quando vengon quegli altri, i nuovi, i freschi, i primi posterì, i ragazzi che avevan dieci anni e andavano a scuola quando noi se n'aveva venti e si sparavano i primi colpi, allora comincia il giorno della prova e della pesatura. Questi giovani si sono anche nutriti di noi, ci sono venuti alle spalle, ci hanno seguito per un bel pezzo di strada ma ora è il momento della muta e della maggior età. Sentono il bisogno di rivoltarsi ai più prossimi e stanno preparandosi ad assalirci come noi abbiamo assalito i nostri maggiori. (Papini, 1960: 323-324)

Già dal tono delle parole di Papini si può evincere il profilarsi di un clima di scontro (l'impiego dei termini “rivoltarsi”, “assalirci” ne sono la spia), che si acuirà durante gli anni del primo dopoguerra. Prova emblematica di ciò è una serie di brillanti articoli scritti da un giovane sconosciuto, Giovanni Cappa, sotto lo pseudonimo di Grildrig, ospitati nella rivista di Piero Gobetti, *La rivoluzione liberale* (Grildrig, 1923¹, 1923², 1923³, 1923⁴). Il giovane si propone di dare una lettura della nascita, sviluppo e ascesa del Fascismo alla luce dell'avvicendamento delle generazioni; l'idea di generazione informa attivamente e in maniera originale la descrizione e l'analisi del quadro sociale coevo. Emerge chiaramente la caratterizzazione, quasi ossessiva, del

⁹ Alludiamo alla lucida interpretazione storiografica data da Cacho Viu in relazione al processo di formazione e significazione dell'etichetta “generazione del '98”. Lo studioso spagnolo segue la nascita e lo sviluppo del termine, arrivando a sostenere che Azorín fu il principale artefice del passaggio da un significato sociale ad un significato restrittivamente letterario, passaggio operato con il proposito di distinguere la sua generazione da quella sopraggiungente di Ortega y Gasset, che avrebbe rischiato di oscurarla. Cfr. Cacho Viu, 1985.

rapporto tra vecchi e giovani alla luce della polemica, della lotta e della frattura. Si parla di “ressa dei figli” contro i padri che va esaminata e considerata nei suoi termini “brutali e crudeli”. Si parla di concorrenza, di istinti che muovono i giovani a combattere, distruggere, rovesciare un sistema vigente di idee. Il giovane può difendere i colori di qualsiasi bandiera perché la facoltà critica che lo porta a maturare un personale orientamento nei confronti del panorama sociale a lui contemporaneo è totalmente subordinata a un imperativo biologico che recita: assumere qualsiasi posizione pur di lottare contro i padri¹⁰. Nella disposizione polemica e nel taglio argomentativo possiamo ipotizzare un’influenza o quantomeno una sintonia con il clima Futurista, che negli stessi anni radicalizzava proprio un senso di rottura nei confronti della tradizione e del passato.

Nella Spagna della seconda decade del Novecento, l’Avanguardia rivestiva un ruolo simile nel radicare una percezione di stacco dalla generazione precedente. Ancora una volta, però, è da rimarcare che in Spagna – a differenza dell’Italia – questo stacco giocava la sua significazione non solo in un ambito socio-politico, ma anche in un ambito più specificamente letterario. Nella produzione critica iberica di questo periodo, si può notare come convergano nell’area semantica di riferimento del termine “generazione” anche altre parole, che vengono sì a sovrapporsi al suo significato in qualità di sinonimi parziali o totali, ma che comunque sono impiegate per valorizzare l’offerta letteraria di un gruppo di persone in netta contrapposizione con il passato. Ci sembrano in proposito emblematiche le parole di Cansinos-Assens che, nel 1919 in uno studio sulla letteratura contemporanea, promuove i nuovi autori e i caratteri emergenti di avanguardia riconducibili alle sperimentazioni linguistiche di Gómez de la Serna. Cansinos-Assens non menziona esplicitamente la “generazione del ’14”, ma parla solo di una *juventud creadora* nella quale egli stesso si riconosce e inquadra le proposte letterarie coeve in termini di *escuelas*¹¹. Chi chiuderà il cerchio identificando esplicitamente il termine generazione con quello di avanguardia e potenziandone l’implicito senso di rottura col passato è De Torre. In uno studio dall’emblematico titolo *Literaturas europeas de Vanguardia*, infatti, così si esprime l’intellettuale:

¹⁰ “Non badando alle idee, considerando unicamente l’energia delle giovani generazioni, che, per esprimersi nell’antagonismo contro la generazione paterna, può assumere qualunque bandiera, quel che importa soprattutto essendo la soddisfazione del bisogno di lotta, si comprende bene il ventennio di storia italiana, dopo il 1895 sino al 1915, e si chiarisce, anche il moto fascista in certi suoi lati, apparentemente contraddittori e che hanno originato tanti equivoci” (Grildrig, 1923²: 119).

¹¹ “En los estudios que siguen, la palabra escuela tendrá unas veces el sentido ideal que acabamos de definir; esto es, de comunión tácita en un mismo credo o tendencia estéticos que permite al crítico establecer esa clasificación compendiosa; pero también tendrá otras veces el sentido de una personal convivencia, ya que muchos de los escritores agrupados bajo la denominación plural han laborado en sus años juveniles unidos por un trato asiduo y una amistad de buenos camaradas, bajo el influjo de una ideología común. Sólo les ha faltado para formar verdadera escuela la conciencia declarada de su solidaridad, el manifiesto, la proclama, lanzada con el gesto gallardo con que en Francia lo hicieron parnasianos y simbolistas. Entre nosotros no aparece ese documento literario hasta que Gómez de la Serna funda la *Sagrada Cripta de Pombo* (1915) y reparte profusamente las noches de los sábados esos manifiestos impresos en unas grandes hojas que anegan la Puerta del Sol y hacen pensar, por su tamaño, que los poetas traviesos han desenlosado la Ciudad” (Cansinos-Assens, 1925: 74).

Hay un deber fundamental en toda generación disidente: toda promoción que marca un punto de ruptura con su antecedente y aspira a *comenzar en ella misma*: literariamente hablando, a inaugurar nuevas líneas de expresiones, de predilecciones y motivaciones. Y es éste: el de mantenerse fiel a sí misma: a su época, a su momento palpitante, a su atmósfera vital. Y ¿en qué consiste esta fidelidad de la actual generación literaria, la más joven, a su época? ¿En el deber de afirmar nuestros valores, de interpretar nuestras características espirituales, de evaluar su alcance y repercusión! Y, especialmente, en la necesidad de subrayar nuestra diferenciación explícita respecto a las figuras y jerarquías aceptadas. He ahí los puntos concretos hacia donde deben disparar sus intenciones los más jóvenes. (De Torre, 1925: 15-16)

De Torre sembra voler incitare i giovani scrittori emergenti a prendere consapevolezza di sé e del proprio ruolo di avanguardia con un linguaggio ormai pervaso dalle riflessioni generazionali di Ortega y Gasset da lui stesso citato.

Tornando sul versante italiano e sulle riflessioni del giovane Giovanni Cappa, si nota che anche qui il clima delle considerazioni è molto vicino a quanto scritto dal filosofo spagnolo¹², ma la presenza di quest'ultimo non è mai rivelata, come se il giovane giungesse a medesime conclusioni per eterogenesi dei fini. E soprattutto si nota la pressoché totale assenza del nesso generazione-letteratura. La generazione rimane semplicemente un iperonimo che include entro di sé tutte le manifestazioni dell'agire umano¹³.

Proseguendo in questa ricognizione, un documento interessante risulta essere un'inchiesta dal titolo "Quesiti sulla nuova generazione" avviata nel 1932 da un gruppo di giovani alla guida della rivista fascista *Il Saggiatore*. Lungo dieci numeri consecutivi della rivista, viene interpellato un consistente numero di intellettuali ed esponenti culturali del tempo¹⁴ su tre precise questioni:

Allo scopo di sempre meglio chiarire le idee che si agitano sulla nuova cultura ci siamo rivolti ad uomini di pensiero per conoscere le loro idee su questi quesiti:

1) Ogni nuova generazione sorge in contrasto colla generazione che l'ha preceduta. Si può parlare per la nuova generazione, piuttosto che di questo normale contrasto, di un distacco deciso e decisivo?

¹² Alcune considerazioni sembrano in effetti avvicinarsi a quella feconda contrapposizione tra epoche cosiddette *cumulative* ed epoche *polemiche* avanzata da Ortega y Gasset nella sua opera *El tema de nuestro tiempo*. Cfr.: "La lotta si interseca di numerosi elementi; gli episodi di sovversivismo, con cui la generazione dei figli tenta di rompere l'ordine paterno e di salire, si susseguono, dapprima più tenui, poi più forti, per concludersi nell'incendio e nella conquista violenta dei posti, quando ottengono il favore delle circostanze. Se non trovano il favore delle circostanze, gli episodi di sovversivismo hanno il risultato di immettere ad ogni ondata nei vecchi quadri della generazione paterna con *funzione conservatrice*, gruppi di giovani" (Grildrig, 1923²: 119).

¹³ Cfr.: "La propria generazione è il sigillo fondamentale con cui ognuno è chiamato ad operare, è una barriera che non si può superare, è il campo in cui si devono svolgere i propri pensieri e si compiono le azioni" (Grildrig, 1923¹: 113).

¹⁴ Le persone invitate ad articolare un parere sono: Francesco Orestano, Paolo Orano, Julius Evola, Pietro de Francisci, Margherita Sarfatti, Erminio Troilo, Mario Missiroli, Carlo Formichi, Adriano Tilgher, Sante de Sanctis, Ugo d'Andrea, Ettore Marrone, Giacomo Tauro, Ernesto Codignola, Corrado Alvaro, Antonino Anile, G.A. Borgese, Giuseppe Bottai, Agostino Gemelli, Giulio Bertoni, F.T. Marinetti, Massimo Bontempelli, Filippo Burzio, Bonaventura Tecchi, Ugo Betti, P.M. Bardi.

- 2) Ravvisate nella nuova generazione un atteggiamento spirituale ben delineato che possa dare un nuovo animo alla cultura e alla vita?
- 3) Quali credete siano i germi di un completo rinnovamento spirituale? (s/a, 1932!: 3)

Ancora una volta il panorama italiano si mostra sensibile al tema della generazione, e sensibile soprattutto a interrogare il rapporto tra una generazione e l'altra. A dieci anni di distanza dagli articoli di Giovanni Cappa, sembra attenuarsi la tendenza a interpretare il rapporto fra due generazioni contigue come radicale e necessario scontro. Tuttavia, è da registrare la sostanziale apertura degli interrogativi proposti: la generazione è ciò che tutti sanno cosa sia. Gli intellettuali chiamati a pronunciare un parere sui tre quesiti di cui sopra sentiranno l'esigenza di circoscrivere il campo della propria opinione istituendo da loro, autonomamente, i termini di riferimento mancanti e delineando l'ampiezza del campo semantico di riferimento. Due punti sembrano assumere particolare rilievo, alla lettura dei vari interventi: 1) la tendenza a spostare il problema dello scontro tra generazioni a quello della guerra come discriminazione tra due generazioni non necessariamente in contrasto tra loro; 2) l'identificazione di termini cronologici pur sommari attraverso i quali individuare le generazioni oggetto di analisi. In modi diversi ma con ragionamenti simili nella sostanza, tutte le persone sollecitate a esprimere il loro parere percepiscono chiaramente due fasce d'età, nel quadro di una contemporaneità da identificare nel periodo di stesura dell'inchiesta (primi anni Trenta): coloro che avevano 20-30 anni e coloro che ne avevano 40-50, questi ultimi reduci e portavoce dell'esperienza tragica della Prima Guerra Mondiale.

Tra gli intellettuali intervistati, stavolta ci sono anche autorità della critica e della letteratura italiana, che non mancano di fare riferimento al nesso letteratura e generazioni. Tra questi, menzioniamo Filippo Tommaso Marinetti, uno dei pochi che impiega il termine in chiave *polemica*, chiudendo quel cerchio tra generazione e avanguardia che in Spagna era stato chiuso dieci anni prima:

spesso due o tre generazioni sono dominate dalle stesse preoccupazioni spirituali. Le generazioni attuali dal 1909 ad oggi sono tutte futuriste che lo dichiarano o non lo dichiarano eccettuati alcuni nuclei rivolti nostalgicamente ad un passato giudicato da loro idealmente statico culturale filosofico profondo delicato. (Marinetti, 1932: 315)

Le osservazioni, però, non vengono suffragate da nomi, opere, limiti temporali facenti riferimento a una griglia teorica passata al vaglio di una riflessione ponderata. Ai giovani compilatori della rivista non sfugge il fatto che alcuni intellettuali impostino il problema generazionale intersecandolo alla questione letteraria. Si riconosce che un problema degno di attenzione è quello dell'eccessiva cristallizzazione dell'espressione letteraria in un formalismo privo ormai di stimoli, ma si nota allo stesso tempo che coloro i quali accennano a questo problema producono analisi troppo sommarie per contribuire a delineare un quadro soddisfacente della situazione.

L'unica tradizione concreta in Italia è stata quella della lingua: degenerata spesso però in letterarietà della lingua con tutti i preziosismi, virtuosismi e calligrafismi. [...]. Nel senso di un

desiderio di uscire dalle strettoie di questo formalismo letterario debbono essere interpretate le risposte di Tecchi, Alvaro, Borgese; i quali però quando hanno voluto intravedere i lineamenti di un nuovo mondo attraverso un esame dei compiti della nuova letteratura, hanno soddisfatto assai poco. (s/a, 1932²: 446)

Possiamo concludere che nei primi anni Trenta il concetto di generazione in Italia si sposta su un terreno meno aspro di confronto, e comincia ad aprirsi al problema del rapporto con la letteratura e la cultura in genere, anche se i termini di questo rapporto non sono ancora chiaramente fissati e definiti univocamente.

Contemporaneamente, sull'altra sponda del Mediterraneo, la generazione letteraria faceva il suo ingresso nel sistema culturale con opere di peso, tutte impegnate a prendere le misure con il concetto storiografico di "generazione del '98", come se misurarsi con la generazione di fine secolo fosse un banco di prova imprescindibile per saggiare la tenuta teorica del concetto stesso tanto che "la crisis del concepto de generación del 98 fue [...] la propia crisis de la idea de generación como fórmula de periodización literaria" come sottolinea Mainer, 1980: 4. Nascono così le importanti monografie di Jeschke, 1934¹⁵ e negli anni Quaranta quella di Laín Entralgo, 1947 e più oltre quella di Díaz-Plaja, 1951. Tutto questo volume di studi incoraggia sempre di più l'uso del concetto come elemento di una metodologia letteraria che acquisisce il carattere di una sua plausibilità e spendibilità in campo critico-letterario. Le stesse antologie militanti, quella di Gerardo Diego tra tutte¹⁶, contribuiscono, attraverso la selezione di nomi e la riflessione su stili e linguaggi, a radicare la tenuta dello sguardo generazionale in campo letterario e soprattutto ad estenderlo a realtà poetiche diverse da quella del '98¹⁷.

In Italia, affinché il concetto potesse arrivare ad aprirsi a considerazioni più letterarie, bisognò aspettare che venisse meglio interrogato il nesso cultura/vita; Anceschi darà un grande contributo in questa direzione pubblicando una riflessione sullo stesso *Saggiatore*. Ciò su cui ragiona Anceschi è il rapporto tra generazioni e cultura: l'urgenza che la nuova generazione dovrebbe affrontare è il divario tra vita e pensiero, un divario che deve essere ricolmato.

Questo distacco tra "pensiero" e "vita" deve essere superato: ecco il nostro problema fondamentale. Se noi ridiamo un poco quando parliamo della generazione che ci ha immediatamente preceduto, si è perché ci appare chiaro che essa ha posto i problemi estetici alla

¹⁵ Come noto, l'opera dello studioso e ispanista tedesco prese a circolare immediatamente nell'ambiente letterario spagnolo grazie a Salinas che ne farà menzione nell'articolo "El concepto de generación literaria aplicado a la del '98" (cit.). Tuttavia una decina di anni più tardi l'opera verrà tradotta allo spagnolo, cfr. Saavedra, 1946.

¹⁶ Ci riferiamo alla nota antologia sui poeti spagnoli del '27 (Diego, 1932).

¹⁷ Se ne rende ben conto Emilí Bayo che scrive: "Seguramente ha sido la generación poética de 1927 el primer colectivo que en España se ha beneficiado de forma directa y absoluta de este vehículo de promoción [...] el verdadero espaldarazo para la generación del 27 y, a la vez, el precedente y modelo de la gran cantidad de antologías que se publicarían en España a partir de 1939 está en las dos recopilaciones de Gerardo Deigo" (Bayo, 1994: 47).

base della propria giustificazione della vita: le più interessanti polemiche di quel tempo sono quelle sulla natura dell'arte e sulla critica letteraria. (Anceschi, 1933: 266-267)

La riflessione costituisce l'abbrivo per la maturazione di un punto di vista generazionale. Appena un anno dopo, infatti, il critico tornerà ad approfondire le sue riflessioni in un articolo dal titolo "Sul concetto di generazione" pubblicato su un piccolo quotidiano locale: *Il Cantiere*. Anceschi dimostra di accordare grande attenzione alla storia guardata dal punto di vista generazionale, poiché tale sguardo restituisce al tempo storico la dimensione di progressivo e graduale svolgersi¹⁸. Pur non arrivando a calarsi all'interno di un adeguato contesto di nomi, date ed eventi, Anceschi fa un uso del concetto di generazione più critico, strutturato e consapevole rispetto ai suoi predecessori, arrivando a sottolineare come l'inquadramento storico per generazioni dia la possibilità di focalizzare l'attenzione sulla natura dialettica del tempo, in base alla quale la vita si cristallizza in una forma che viene poi rotta da un'energia successiva non ancora formalizzata.

Mi sembra che ormai si possa fare una questione di "mentalità". Il concetto di "mentalità" va inteso in un senso assai largo, che implica la propria validità in rapporto ad una cultura ed al valore collettivo di questa: essa precisa, cioè, un atteggiamento complesso, che implica una presa di posizione, in rapporto ad una situazione culturale esistente: o si accetta la mentalità generica, che determina la struttura fondamentale di una cultura o ci si oppone [...]. "Giovane" e "vecchio" non diventano più termini di un'antitesi cronologica, ma affermazione di una dialettica interna della vita, l'affermazione, cioè, di una opposizione tra "vita" e "forma", tra "rivoluzione" e "conservazione", tra un pullulare di esigenze ancora imprecise, di ricerche ancora oscure, di bisogni che sorgono da una particolare situazione della civiltà e una sistemazione organica dei valori, che trova in sé stessa la propria giustificazione, e che tenta prolungare una situazione culturale, che vive solo sopra un piano di pura e astratta intelligenza, "scenari geometrici", che non han più contatto con quello, che è l'eterno mutarsi delle situazioni culturali concrete. (Anceschi, 1934: XII)

In altre parole, la dicotomia vecchio/nuovo non dev'essere pensata come un sinonimo di quella padri/figli, ma va intesa piuttosto come integrativa di un'altra opposizione: forma/vita¹⁹. Dietro le parole di Anceschi si scorge l'opposizione

¹⁸ Cfr.: "Capita frequentemente di accorgersi che qualcuno dei soliti pretensiosi «intellettuali» borghesi, che sanno tutto per aver letto un certo numero di libri, non prendono sul serio chi parli di «generazione», parola ritenuta vieta in un discorso intelligente, in quanto è l'espressione di un concetto «empirico», vago e impreciso. Questa svalutazione del concetto di generazione, in nome di una ideale struttura eterna del mondo della vita culturale, è tipico della mentalità conservatrice, la quale tende ad ipostatizzare e ad immobilizzare tutti i valori entro una rigorosa sistematica, che li giustifichi". (Anceschi, 1934: XII)

¹⁹ E quanto le parole di Anceschi sottendano il costituirsi di un punto di vista critico strutturato e coerente con le premesse teoriche, lo si capisce richiamando alla memoria le parole spese nel 1953 a introduzione dell'antologia poetica *Lirica del Novecento*. Alla rassegna dei poeti operativi tra il 1905 e il 1945 seguiva da parte del critico milanese un giudizio nei riguardi dei poeti successivi fondato non tanto sulla dicotomia giovane/vecchio o padri/figli, quanto basato sull'aggettivo *nuovo* usato ora in funzione descrittiva per identificare il mero dato biografico di gioventù, ora in funzione restrittiva per identificare le effettive novità introdotte dalle nuove leve poetiche del dopoguerra. Il giudizio non era dei più

vita/cultura che già alimentava la riflessione di Ortega y Gasset:

el hombre ya heredero de un sistema cultural se va habituando progresivamente, generación tras generación, a no tomar contacto con los problemas radicales, a no sentir las necesidades que integran su vida, y, de otra parte, a usar modos mentales – ideas, valoraciones, entusiasmos – de que no tiene evidencia, porque no han nacido en el fondo de su propia autenticidad. (Ortega y Gasset, 1962¹: 77-78)

In Italia questo orizzonte di considerazioni trovava una autorevole elaborazione anche in Antonio Gramsci²⁰ e in realtà il divario che Anceschi avverte tra vita e forma è alla base dell'intervento di un altro studioso e intellettuale: Carlo Bo, il quale, macerando nella riflessione critica e nell'educazione letteraria le stesse urgenti premesse di Anceschi, arriva a pubblicare l'articolo *Letteratura come vita* (Bo, 1938) dove – a partire già dall'emblematico titolo – il problema della cristallizzazione della cultura e della letteratura di fronte alla vita era rifiuto nella totale sovrapposizione e scambio delle due componenti, che venivano pertanto a costituirsi come sinonimo. Ciò può testimoniare il grado di coesione generazionale dato dall'avvertimento dell'urgenza di certi nessi e problemi.

Tra gli anni Trenta a gli anni Quaranta, insomma, viene chiaramente teorizzato ciò che nell'inchiesta del *Saggiatore* emergeva in maniera più o meno palese: i limiti cronologici tra una generazione e quella precedente non sono una cesura che scandisce precisamente le tappe del rinnovamento sociale, culturale e morale. La misura del cambiamento viene data dal grado di adeguamento delle forme alla vita e all'essere in continuo movimento e variazione. Rispetto a ciò, la cronologia è solo un'intelaiatura di massima che può supportare l'analisi culturale senza però condizionarla in maniera eccessiva.

Altra tappa che segna una più matura consapevolezza nell'uso del concetto di generazione da parte della critica letteraria italiana è rappresentata dal convegno del PEN club organizzato tra il 10 e il 16 settembre del 1949. In quell'occasione, critici letterari di respiro internazionale si danno appuntamento per discutere dello stato delle lettere e della critica letteraria nel secondo dopoguerra. Alcuni colgono l'occasione per

lusinghieri, a sottolineare che all'effettiva gioventù biografica non corrispondeva (all'altezza cronologica del 1953) una “nuova sistemazione organica di valori” che autorizzasse a pubblicizzare una nuova generazione: “Quanto ai nuovi poeti – osserva Anceschi – ho l'impressione che sia ancora difficile parlarne; è molto probabile che, se non ci son stati *nuovi poeti*, non ci sian stati *poeti nuovi*” (Anceschi, 1961: XV). Segno – questo – dello spostamento del concetto di generazione dal mero dato biografico a quello culturale. Di diverso segno sarà l'atteggiamento che Anceschi manifesterà nei confronti dei poeti della Neoavanguardia, promossi e pubblicizzati attraverso l'antologia dei «Novissimi» (Giuliani, 1961).

²⁰ Cfr. “Si deve parlare di lotta per una nuova cultura, cioè per una nuova vita morale, che non può non essere intimamente legata a una nuova intuizione della vita, fino a che essa diventi un nuovo modo di sentire e di vedere la realtà, e quindi mondo intimamente connaturato con gli “artisti possibili” e con le “opere d'arte possibili” [...] Un nuovo gruppo sociale che entra nella vita storica con atteggiamento egemonico, con una sicurezza di sé che prima non aveva, non può non suscitare dal suo intimo personalità che prima non avrebbero trovato una forza sufficiente per esprimersi compiutamente in un certo senso” (Gramsci, 1950: 9-10).

tracciare un generico consuntivo della critica di primo Novecento e lo fanno in chiave generazionale. L'atteggiamento di fondo del congresso è quello sintetizzato in apertura da Debenedetti, nel suo intervento "Probabile autobiografia di una generazione"²¹, in cui l'intellettuale portava all'attenzione del pubblico due dati interrelati: 1) l'esercizio della critica in Italia è vincolato alla riflessione filosofica di Croce; 2) le generazioni successive a quella di Croce rappresentano un fallimento per non essere riuscite a maturare un pensiero alternativo a quello del 'padre'²². In quello stesso contesto Mario Praz – come tutti gli italiani chiamati a intervenire – prende spunto dal provocatorio intervento di Debenedetti per avanzare una riflessione sulla storiografia letteraria e sull'esigenza di superare in quest'ambito il dettato crociano. Praz contesta a Croce l'orientamento metodologico a organizzare la storia della letteratura per monografie e punta direttamente a decostruire la nozione di 'individuo' che è la base su cui poggia l'impianto crociano di storia letteraria. Per Croce una storia letteraria che volesse illuminare l'evento poetico in maniera intrinseca e non superficiale non poteva prescindere dalla nozione di individuo. Praz è orientato a valorizzare il senso di svolgimento della Storia (e in questo si può affermare che la sua posizione è solidale con quella di Anceschi vista precedentemente), e invita a estendere lo sguardo dai

²¹ Non esistono gli atti del convegno. Gli autori italiani partecipanti pubblicarono su varie riviste i propri interventi. Quello di Debenedetti, "Probabile autobiografia di una generazione", è ora pubblicato a mo' di prefazione al volume *Saggi critici* (Debenedetti, 1989).

²² Non sembra superfluo riportare che Debenedetti è tra i pochi ad aver utilizzato in maniera attiva il concetto di generazione applicandolo alla letteratura, proprio in apertura di uno dei suoi corsi universitari più famosi, poi trascritti e pubblicati con il titolo *Il romanzo storico del Novecento*. Proprio nella lezione di presentazione (siamo nel 1960), interrogandosi sul modo migliore per cominciare una storia del romanzo del Novecento e sui possibili criteri di scansione cronologica, dice Debenedetti: «se accettassimo l'idea rigorosa che il romanzo italiano contemporaneo rientra in un divenire letterario, del quale non si può senza un manifesto arbitrio o partito preso segmentare, periodizzare la continuità, noi ci ritroveremmo anche qui di fronte agli ormai classici, e sempre ricorrenti, problemi che si presentano ogni volta che ci si propone di narrare le vicende o di ricostruire qualche aspetto della storia letteraria. Questi problemi sono stati esposti e discussi, con la folgorante ingegnosità che gli era consueta, dal critico francese Albert Thibaudet nella prefazione alla sua *Storia della letteratura francese dal 1789 ai nostri giorni* [...] lui personalmente, dovendo trattare un periodo relativamente breve, poco più di un secolo e mezzo, cioè dal 1789 ai suoi giorni, che cadevano all'incirca nel 1935, sceglie una quarta via: l'ordine per generazioni [...] Se adottassimo questo suggerimento, del quale Thibaudet ci mostra poi, nel corso del suo libro, i risultati efficaci, troveremmo facilmente la nostra data di partenza. Le generazioni si computano, nella media statistica, a periodi di trent'anni. Siamo nel 1960: sottraendo i trent'anni della presente generazione, si troverebbe come data di inizio il 1930. Un fatto così meccanico, come questa semplice sottrazione, si manifesterebbe munito di una sua interna sapienza e chiaroveggenza, come se davvero questo computo per generazioni, questo ritagliare la continuità dello sviluppo letterario su quell'astratta unità di misura che è la durata media di una generazione, senza tener conto che ciò che si chiama una generazione è invece un brulicare di vite popolato dalla compresenza di diverse generazioni, corrispondesse tuttavia a una realtà» (Debenedetti, 1971: 8-12). Tuttavia risulta sottaciuta (o assente) qualsiasi giustificazione metodologica; non si capisce per quale motivo il computo della cronologia generazionale debba partire proprio dal 1960. La data, più che un riferimento esemplare (l'unico che giustificerebbe l'abbrivo per il computo delle generazioni), rimane pretesto ingiustificato legato solo alla banale contingenza del fatto che proprio in quell'anno Debenedetti cominciava un ciclo di lezioni sul romanzo italiano.

caratteri costitutivi della sensibilità individuale al contesto col quale l'individuo ha sempre a che fare: la sua generazione.

Pel Croce insomma la sola storia letteraria che possa correttamente concepirsi è una silloge di monografie di singoli artisti [...] Ma una volta ammessa la possibilità della monografia su tutto un artista, che può offrire un prisma di varie ispirazioni, si vede perché la storia letteraria debba consistere d'una serie di giustapposte monografie, e non di uno svolgimento continuo. Un'epoca culturale, una generazione presenta caratteri distintivi, accenti più insistiti di altri, né più né meno di quella più compatta astrazione che è l'individuo. (Praz, 1950: 199)

Praz, insomma, in maniera emblematica è il portavoce di una estesa e generica esigenza di superamento dell'estetica crociana, troppo informata ai valori dell'individuo, del monografismo e dell'idea binaria di poesia-non poesia. Più specificamente la sua testimonianza indica come una delle vie di questo superamento sia identificata nel passaggio dall'individuo al suo contesto culturale.

Chi, sempre negli anni Quaranta, dà una spinta fondamentale a inquadrare il rapporto fra letteratura e generazioni è Curzio Malaparte, poliedrico personaggio della cultura italiana del XX secolo che, dalle pagine della sua rivista *Prospettive*, riesce a creare un fecondo spazio di riflessione e di analisi della situazione letteraria italiana. I suoi articoli, stesi con un tono provocatorio, miravano a stimolare il dibattito sulla qualità della letteratura nazionale e sulla capacità di innovazione da parte della emergente leva di scrittori e intellettuali²³. Nelle sue panoramiche, Malaparte ricorre non poche volte alla parola "generazione", interrogandosi sul concetto di evoluzione letteraria e interpellando i collaboratori alla sua rivista a pronunciarsi su cosa fosse necessario salvaguardare dei 'padri' e cosa invece dovesse essere tralasciato nell'inevitabile cambiamento del gusto e dell'intelligenza espressivi²⁴. È così che *Prospettive* finisce per attirare l'interesse e la partecipazione di quella leva di intellettuali e scrittori che proprio nei primissimi anni Quaranta si affacciavano sul panorama culturale italiano. Tra questi spiccano Oreste Macrì e altri suoi colleghi dell'ambiente fiorentino, i quali condividono lo spirito animatore della rivista teso a marcare una distanza tra una nuova sensibilità letteraria (che si profilerà più avanti come ermetica) e l'educazione estetica di coloro che, cedendo un po' troppo facilmente ad un'espressività di tipo retorico ed edificante, saranno chiamati dallo stesso Malaparte "vecchie barbe". Macrì sarà colui che più di altri si spenderà per innestare il concetto di generazione all'interno del sistema letterario italiano, forte di una formazione accademica versata proprio sull'ambito ispanico, dal quale ha assorbito sia gli studi di Ortega y Gasset in merito alla prospettiva generazionale, sia tutto il dibattito critico

²³ Gli articoli dove più emerge questo nuovo approccio critico sono "Prigione gratis" (Malaparte, 1939); "I giovani non sanno scrivere" (Id., 1940¹); "Le muse cretine" (Id., 1940²); "Cadaveri squisiti" (Id., 1940³) e "Avere voce in Capitoli" (Id., 1940⁴).

²⁴ Per un resoconto della parabola storica della rivista, dell'ideologia sottesa, delle vicissitudini e dei rapporti con il regime fascista cfr. il saggio introduttivo al reprint della rivista: Pardini, 2006. G. PARDINI, «*Prospettive*», 1939-1943, Firenze, Franco Cesati, 2006, pp. 1-21. Cfr. anche Nozzoli, 2000.

originatosi tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del Novecento²⁵.

Il 15 febbraio 1940 già in un primo articolo dal titolo provocatorio “I giovani non sanno scrivere”, Malaparte comincia a tracciare quel distacco tra educazione retorica degli accademici scrittori e nuova generazione, entrando nel merito della questione letteraria e tracciando una prima analisi del rapporto tra padri e figli. L’attenzione è focalizzata sul linguaggio, che diventa un fattore determinante per riconoscere il grado di trasformazione della sensibilità letteraria da una generazione a un’altra²⁶. L’articolo di apertura del successivo numero della rivista, “Le muse cretine”, torna a riflettere su letteratura e linguaggio come specifici segnali dell’evoluzione nel rapporto tra una generazione e l’altra. Viene identificata una classe di scrittori non più giovani ma “maggiori”, che ha iniziato un percorso di diversificazione dalla letteratura fine ottocentesca rappresentata dall’operato di D’Annunzio, Carducci e Pascoli.

È necessario stabilire fin dal principio che la reazione a D’Annunzio e al dannunzianesimo non è merito dei giovanissimi. È opera dei maggiori, Bontempelli, Cecchi, Baldini, De Robertis, Ungaretti, Palazzeschi, e, in un certo senso, Papini, Soffici etc. (Senza dimenticare Croce, Prezzolini, Serra) [...] la reazione dei giovanissimi è di natura assai complessa. Essi reagiscono in vari modi, anche nel modo freudiano delle reazioni a repressioni antiche e nuove, a complessi d’inferiorità fin qui ignorati, e perciò taciuti, alle inibizioni di una lingua *refoulée*, di una tradizione letteraria troppo soggetta alla morale, e alla storia: reagiscono, si badi, non soltanto a Carducci, a Pascoli, a D’Annunzio, non soltanto alla bassa letteratura degli Ojetti, del Pastonchi, degli Angelo Gatti, dei Brocchi, dei Gotta etc. (Malaparte, 1940²: 3-4)

Rispetto alla generazione di mezzo, la nuovissima generazione di scrittori e intellettuali – gli stessi direttamente coinvolti nel progetto culturale di *Prospettive* da

²⁵ Per uno sguardo d’insieme sul pensiero critico di Oreste Macrì in merito alla teoria letteraria delle generazioni e al suo tentativo di diffusione nel panorama letterario italiano, si veda Macrì, 1995. Il volume, che raccoglie i contributi teorici più importanti di Macrì riguardo al problema delle generazioni letterarie italiane, non può che essere considerato come premessa al più ampio opus critico, nel quale lo studioso applica le considerazioni svolte dal punto di vista teorico. Al proposito, pertanto, non si può che rimandare alla consultazione della doppia trilogia, che raccoglie i suoi interventi critici più significativi sugli autori della letteratura italiana del Novecento. Cfr. Id., 1941, 1956, 1968 e Id., 1996, 1998, 2001. In questi suoi studi Macrì non perde mai occasione per inquadrare l’autore oggetto di analisi all’interno della rispettiva generazione, dando applicazione così a quella griglia teorica emersa per la prima volta nell’articolo “Le generazioni della poesia italiana del Novecento” (Macrì, 1953). Cfr. oltre.

²⁶ Cfr.: “Questa inevitabile, profonda trasformazione, si è iniziata con *La voce*, con *Lacerba*, e, in certo modo, anche con *La Ronda*. (*La Fiera Letteraria* – poi *L’Italia Letteraria* – non ha avuto in tal senso nessuna funzione: era un giornale senza carattere, pieno di equivoci, che ha servito soltanto a confondere le idee. Ne sono stato – solo formalmente – il condirettore per molti anni, e so quel che dico). Gli scrittori raccolti intorno alla rivista ‘900, fondata e diretta da Massimo Bontempelli e da me – riproponendo i problemi tradizionali della lingua, dello stile, dell’espressione, etc. hanno permesso alle nuove generazioni di apportare alla soluzione di quei problemi il proprio contributo, vale a dire di proporre una soluzione propria dei problemi tradizionali. Ed è vano condannare, in nome della grammatica o addirittura della tradizione, la soluzione proposta dai giovani scrittori: poiché quello di dare ai problemi tradizionali una soluzione propria è incontestabile diritto di ogni generazione. Si aggiunga che tale soluzione è inevitabile. Ciascuna generazione risolve, infatti, i propri problemi da sé e non è certo tenuta a preoccuparsi né della generazione che la precede, né di quella che la segue” (Malaparte, 1940¹: 6).

Malaparte – viene caricata di una funzione innovatrice che tende a scrostare il linguaggio da un'estetica e da un gusto ormai privi di qualsiasi vitalità. Malaparte, anche se non con la completezza teorica necessaria a redigere una tavola di valori cronologica, sta parlando di tre generazioni "cumulative" che sensibilmente e in maniera diversa tra loro spostano l'asse comunicativo dalla lezione dei maestri fine-ottocenteschi verso un orizzonte in fase di formazione, all'interno del quale trovano il loro posto Cecchi, Baldini, De Robertis, Ungaretti, Serra, Prezzolini e tutti gli scrittori e intellettuali delle più recenti leve che di lì a poco si sarebbero affermati indiscutibilmente nel panorama letterario.

Chi non sa che le Muse non sono nove, ma diciotto? Nove Muse intelligenti per gli scrittori intelligenti, e nove cretine per gli scrittori cretini. È chiaro che le Muse di Ojetti, di Pastonchi, di Angelo Gatti, di Gotta, di Brocchi, etc. non sono le nostre. Né si dica, col pretesto dell'età, che le Muse di Bontempelli, ad esempio, o di Emilio Cecchi, o di Ungaretti non possono essere quelle stesse dei giovanissimi, di un Landolfi, di un Penna, di un Carlo Bo, di un Sinisgalli, di un Mario Luzi etc. Il distacco inevitabile, che si avverte fra quei non più giovani scrittori e i giovanissimi, quel certo diverso tono, quell'accento diverso, non impegnano il gusto, la sensibilità, l'intelligenza dei problemi della letteratura moderna: ma, se mai, il modo di reagire alla tradizione, e la misura, le intenzioni, lo spirito intimo di questa reazione. (Ivi: 3)

Il discorso si articola su una precisa cernita di valori letterari. Le generazioni del Novecento si alternano tra di loro senza grosse fratture o strappi, i valori dei più anziani sono raccolti e assimilati dai più giovani, ferma restando l'esclusione da parte di chi (come Ojetti, Pastonchi e gli altri nominati nell'articolo) si pongono al di fuori di qualsiasi vitale prospettiva letteraria. Ancora più importante per intendere i parametri concettuali che strutturano l'ambito semantico del termine generazione secondo l'uso che ne fa Malaparte è l'articolo "Cadaveri squisiti", all'interno del quale si chiarisce che il senso di collettività insito nella parola generazione vuole indicare la condivisione dei medesimi valori, delle medesime urgenze e la capacità di tradurli e trasmetterli attraverso una forma linguistica nuova, non più cristallizzata dal tempo e dall'uso.

Cari amici, carissimi Bo, Vigorelli, Macrì, Luzi, Traverso, etc. Mi è capitato spesso, durante i recenti combattimenti sul Monte Bianco, di domandarmi che cosa io avrei lasciato, come scrittore, ai più giovani di me, se fossi morto. [...] Non più e non meno, cioè, di quanto lascerebbe ogni buon scrittore della mia generazione, o della generazione precedente alla mia. [...] Lasceremo come scrittori ben poca cosa, in quanto alle opere. Ma è innegabile che una certa funzione, e di non dubbia importanza, l'abbiamo svolta con impegno cosciente, ciascuno di noi con il proprio accento, entro i propri limiti. E intanto è da stabilire che un'unità letteraria esiste, oggi: una corresponsabilità, una complicità innegabile, (più o meno liberamente accettata e ammessa) fra un Cecchi, ad esempio e un Cardarelli, fra un Baldini e un Ungaretti, fra un Bontempelli e un Barilli. [...] Quel che rivela lo stato di una letteratura, il suo carattere universale, è appunto la maggiore o minore coscienza che una generazione, un'età, una civiltà, hanno dei propri problemi letterari come di problemi universali. [...] E non importa se certi problemi hanno la apparenza di problemi particolari, secondari, come quelli, ad esempio, della lingua, dello stile, etc. Poiché anche i problemi che sembrano secondari, particolarissimi, come quelli, appunto della lingua, dello stile, etc. sono, in un senso molto preciso, problemi universali: (sempre sorgono a quel dato momento, si presentano a quella data svolta, e specialmente

s'impongono nei periodi di crisi di una civiltà letteraria, quali aspetti particolari di problemi universali). (Malaparte, 1940³: 3-4)

La sintonia in questo caso è con i ragionamenti di Salinas, che nello studio *El concepto de generación literaria aplicado a la del '98* condensava nell'espressione "el problema de su tiempo" quanto lo stesso Malaparte esponeva nell'articolo appena citato.

Lo que la generación tiene de común es el problema de su tiempo, la demanda y el quehacer de su tiempo [...] Yo diría que las escuelas literarias no son otra cosa sino las distintas soluciones que una generación ofrece a su único problema literario. (da Díaz-Plaja 1951: 107)

Le riflessioni di Malaparte costituiscono evidentemente un clima, definiscono un orizzonte di pensiero degno di considerazione non tanto e non solo perché promuovono valori innovativi rispecchiati e difesi da un nucleo di giovani scrittori collaboratori della sua rivista. Ai fini della nostra ricognizione, è opportuno soprattutto notare la novità nell'uso del concetto di generazione, la volontà di focalizzare la sensibilità letteraria attraverso una dinamica di confronto e integrazione fra vecchi e giovani scrittori, fra padri e figli, dove però il crinale del discorso non prevede una netta e semplicistica cesura tra vecchio e nuovo, ma fa attenzione alle linee di frattura e di continuità che intersecano e integrano l'aspetto cronologico. Malaparte traccia tutte le coordinate della situazione letteraria italiana. Identifica il problema del formalismo retorico contro le esigenze di una letteratura più vicina alla vita e alla sua viva espressione, così come anticipato da Anceschi e Bo solo pochi anni prima. Identifica il problema di un'impostazione e di un'educazione accademica che si scontra con le ragioni di un nuovo modo di intendere la letteratura e il linguaggio articolato sulle coordinate dell'umanità, della pietà e del dolore. Traccia, seppur senza l'ambizione di una teoria organica, un possibile novero di scrittori dalla nuova sensibilità, discernendo al suo interno una schiera di più anziani e una di più giovani, legati da una continuità nelle premesse di base, ma diversi nell'evoluzione dell'espressione poetica e delle esperienze personali.

Per arrivare a una vera e propria tavola generazionale bisognerà aspettare il 1953, quando Oreste Macrì, dalle pagine della rivista *Paragone* pubblica "Le generazioni della poesia italiana del Novecento", studio nel quale per la prima volta si tenta di applicare nel sistema letterario italiano una prospettiva critica generazionale, assorbita sia dallo studio della letteratura e della critica militante spagnola, sia dalle considerazioni sviluppate da Anceschi, Bo e Malaparte (e non sarà un caso che la tavola letteraria delle generazioni di Macrì avrà la stessa prospettiva *cumulativa* che abbiamo appena notato nelle analisi di Malaparte). Si percepisce dalle parole di Macrì un'educazione ermetica, il panorama sarà innanzitutto orientato all'esame del solo codice poetico e dei suoi rappresentanti, cosa che già evidenzia una netta distinzione dall'uso spagnolo del concetto di generazione, esteso spesso anche all'ambito della

prosa letteraria²⁷. Il panorama di Oreste Macrì non si spinge oltre la Terza generazione. La Quarta è solo abbozzata, il sistema dei valori poetici in vivace fermento nel decennio successivo alla guerra aspettava ancora una decantazione che permettesse di intravedere le personalità di spicco delle nuove leve. La proposta di Macrì sollevò alcune obiezioni da parte dei critici a lui contemporanei, sia di metodo²⁸ sia di contenuto²⁹.

Concludendo la nostra panoramica comparata, che non vuole spingersi oltre gli anni Quaranta del secolo scorso, possiamo dunque dire che in Italia, all'inizio del Novecento, il termine generazione viene considerato e usato nella sua accezione sociale e culturale in senso lato. Difficilmente nei primi anni Dieci la parola viene accostata alla realtà letteraria, contrariamente a ciò che invece avviene in Spagna esattamente nello stesso periodo. Se in Italia non è vivo il bisogno di usare la parola generazione nella significazione di un gruppo di scrittori caratterizzato da esigenze estetiche o espressive omogenee, in Spagna – al contrario – a partire dalle riflessioni di Baroja e Azorín, il termine comincerà a circolare con un definito orientamento letterario, che però lascerà in permanente apertura il campo semantico della parola, provocando la confusione più totale tra ambito letterario e ambito sociale e storico³⁰.

In Italia, d'altro canto, le realtà della Prima guerra mondiale e del Fascismo in azione combinata, comportano che dello spettro semantico della parola 'generazione'

²⁷ La prosa non è presa in esame in maniera organica da Oreste Macrì e l'unica traccia di una riflessione in chiave cronologico-generazionale sul panorama narrativo italiano emerge da una lettera privata del 20 dicembre 1954 scritta al critico letterario Enrico Falqui. In quell'occasione Oreste Macrì invita il collega a redigere un quadro cronologico ragionato dei narratori del Novecento attraverso la metodologia generazionale. Un invito che non sarà però recepito dall'intellettuale romano. La lettera, che non può essere pubblicata per motivi di diritti d'autore, si trova presso il «Fondo Falqui» dell'«Archivio del Novecento», situato presso l'Università di Roma «La Sapienza» sotto la segnatura [05.2.1004].

²⁸ Tra i contemporanei colui che si affrettò a decostruire la nozione di generazione, adducendo ragioni che lasciano intravedere una polemica personale fu Vittorio Bodini (cfr. Bodini, 1954). Anni dopo, invece, la rivista letteraria *Sudi cattolici* interpellò gli intellettuali che sembravano aver inciso in maniera più determinante alla diffusione del concetto di generazione nel panorama critico-letterario italiano: Macrì, Anceschi ed Erba (cfr. Zaccuri, 1989). Quanto agli ultimi due nomi, facile è rievocare non tanto – o non solo – le riflessioni teoriche sull'efficacia del concetto di generazione letteraria, quanto due importanti antologie che ne tentavano l'applicazione definendo l'identità della Quarta generazione poetica italiana. Ci riferiamo all'antologia «Lirica del Novecento» (Anceschi, 1953) e a «Quarta generazione» (Erba, 1954). Ma siamo ben oltre i limiti cronologici che ci siamo proposti di rispettare in questa breve ricognizione.

²⁹ Sempre nel periodo di pubblicazione dell'articolo di Macrì, le obiezioni in merito alla difficoltà di reperimento di valori certi per la Quarta generazione arrivarono da Giovanni Giudici (Giudici, 1954) e da Mario Di Pinto (1954).

³⁰ Cfr.: «La invención de la generación del 98, realizada por Azorín, y la aplicación a la crítica de este concepto, útil para estudios históricos, sociológicos y políticos, me parece el suceso más perturbador y regresivo de cuantos afligieron a nuestra crítica en el presente siglo. Perturbador, porque escindió la unidad de la literatura de lengua española, embarcada desde 1880 en ardua aventura renovadora, e indujo a creer que la creación literaria había sido impulsada, durante veinte o veinticinco años, por un acontecimiento que sin duda la afectó, pero de modo más accidental y superficial de lo aseverado por Azorín» (Gullón, 1969: 7).

sia valorizzato l'aspetto di scontro e discriminazione tra vecchio e nuovo, forse anche grazie al contributo dell'Avanguardia, che tendeva a scommettere su un radicale rinnovamento del panorama sociale e culturale facendo terra bruciata nei confronti del passato giudicato *tout court* come vecchiume di cui fare piazza pulita. In Spagna l'avanguardia riveste una funzione simile, ma il termine generazione rimane orientato a illuminare una specifica sensibilità letteraria.

L'ambito della letteratura e della critica – insomma – è quello che riserva le maggiori diversità di uso tra le due nazioni. Se in Spagna la parola “generazione” sarà subito impiegata per contraddistinguere anche un gruppo di poeti e scrittori, caricandosi di una forte identità letteraria; in Italia, invece, pur manifestando il nostro paese una frequente consuetudine col termine, si arriva solo tardi a spendere il concetto in maniera letterariamente impegnata. Malaparte, ormai negli anni Quaranta, sembra colui che accosta il termine generazione alla letteratura in maniera più sorvegliata, consapevole e militante. Alcuni intellettuali quali Anceschi, avevano già maturato riflessioni su nessi fondamentali quali tempo-cultura-generazione, anche traendo spunto dalle stesse riflessioni spagnole sull'argomento. Praz aveva manifestato l'esigenza di esaminare le ragioni poetiche di un individuo a partire soprattutto dal suo *milieu*, scardinando così il magistero critico di Benedetto Croce, che per molto tempo aveva inibito l'uso e la diffusione del concetto di generazione proprio a causa di una visione monografica e individuale del fatto letterario. In Spagna la tendenza è stata semmai quella opposta, vale a dire un'inclinazione troppo pronunciata e in certi casi acritica nel qualificare l'operato individuale attraverso il ricorso al contesto di appartenenza, un contesto troppo variegato per poter essere ridotto a specifico fatto letterario³¹. Tuttavia, bisogna aggiungere che in Italia, malgrado intorno agli anni Quaranta e Cinquanta si diffonda un uso militante del concetto di generazione, grazie soprattutto all'opera critica di Malaparte e Macri, che ne approfondisce le premesse teoriche, nessuno credette mai alla sua efficacia e né credette tantomeno di poterlo tradurre in una metodologia di studio coerente, organica ed estesa. Le antologie furono le uniche realtà che accolsero la metodologia generazionale, ma solo relativamente al fermento poetico degli anni Cinquanta, alla Quarta generazione e all'emergente Neoavanguardia. Molti critici letterari si cimentarono nella stabilizzazione o pubblicizzazione – dipendendo dal grado di militanza – dei nuovi valori e dei nuovi codici linguistici con un punto di vista che spesso si poggia su una metodologia generazione, più o meno esibita. Un caso emblematico è la proposta antologica di Enrico Falqui, *La giovane poesia* (Falqui, 1956) che, accogliendo il meccanismo di periodizzazione proposto da Macri, tenta una cernita delle emergenti

³¹ Martínez de las Heras sottolinea per esempio come gli stessi nomi che prendono le generazioni letterarie più importanti della cultura spagnola, desumano la loro caratterizzazione da eventi storici, e non da peculiarità letterarie aggiungiamo noi. Cfr.: “Así, han quedado consolidadas una serie de generaciones que podríamos denominar “cataclísmicas”, como son las del 08, 68, 98, 14 o 36, asociadas a la Independencia española, a la *Gloriosa*, a la guerra hispano-norteamericana, a la primera conflagración mundial y a nuestra última guerra civil, respectivamente” (Martínez de las Heras, 1993: 11).

proposte poetiche prendendo come spunto metodologico proprio l'articolo del critico ermetico. Chiara ed Erba partono dallo stesso studio per avanzare una selezione antologica del panorama poetico emergente con la loro *Quarta generazione* (Chiara, Erba, 1954). Anche Anceschi è in prima fila con due emblematiche antologie che hanno un taglio generazionale: *Lirica del Novecento* (Anceschi, 1961) scritta in collaborazione con Antonielli e *I Novissimi* (Giuliani, 1961), patrocinata dalle pagine della rivista *Il verri*.

Anche in Spagna le antologie e le storie della letteratura finirono per rappresentare gli spazi di sopravvivenza più rappresentativi della terminologia generazionale, anche qui con una coda legata allo sviluppo delle proposte letterarie degli anni Cinquanta e della Neoavanguardia. Ma dopo un primo cinquantennio di uso e abuso, che nel sistema letterario spagnolo coinvolse trasversalmente molte più generazioni letterarie rispetto all'Italia e che toccò tanto la poesia come la prosa, il concetto di generazione finì per uscire gradualmente dall'orizzonte critico insieme alla metodologia ad esso sottesa. Persino coloro che in maniera attiva e militante diffusero una percezione generazionale del fenomeno letterario si trovarono successivamente a fare parziale ammenda dell'errore commesso, ammettendo la possibile inefficacia di un'applicazione metodologica del concetto di generazione all'intero quadro letterario spagnolo³².

BIBLIOGRAFIA

- ANCESCHI, LUCIANO (1933): "Contributo per una nuova cultura", *Il Saggiatore*, 6-7-8, pp. 266-7.
- ANCESCHI, LUCIANO (1934): "Sul concetto di generazione", *Il Cantiere*, 1, p. XII.
- ANCESCHI, LUCIANO; ANTONIELLI, SERGIO (1961²) [1953¹]: *Lirica del Novecento*, Firenze: Vallecchi.
- AZORÍN (1984) [1902¹]: *La voluntad*, Madrid: Castalia.
- BAROJA, PÍO (1973) [1901¹]: *Galdós vidente*, in BAROJA, PÍO, *Hojas sueltas*, t. 2, Madrid: Caro Raggio.
- BAYO, EMILI (1994): *La poesía española en sus antologías (1939-1980)*, Lleida: Pagès editors.

³² Emblematica a tal proposito la revisione critica dello stesso Gerardo Diego, membro della generazione del '27 e suo attivo propulsore. Cfr.: "el estudio y ordenación de la historia literaria – voy a limitarme a ella – se apoya en la creencia de que existe y han existido siempre unos grupos ideales o reales de escritores que se fijan alrededor de una fecha y que constituyen lo que se llama una generación [...] la cosa no es tan clara ni mucho menos. No me refiero a la proclamación precisa de la generación del 98, sino al método generacional en su más amplio sentido y uso" (Diego, 1997, 772).

- BO, CARLO (1938): "Letteratura come vita", *Frontespizio*, 9, pp. 547-60.
- BODINI, VITTORIO (1954): "Risposta a Macri", *Esperienza poetica*, 3-4, pp. 75-80.
- CACHO VIU, VICENTE (1985): "Ortega y el espíritu del 98", *Revista de Occidente*, 48-9, pp. 9-53.
- CANSINOS ASSENS, RAFAEL (1925): *La nueva literatura*, Vol. II: *Las escuelas*, Madrid: Paez.
- CHIARA, PIERO; ERBA, LUCIANO (1954): *Quarta generazione*, Varese: Magenta.
- CROCE, BENEDETTO (1929): *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari: Laterza.
- DE TORRE, GUILLERMO (1925): *Literaturas Europeas de Vanguardia*, Madrid: Caro Raggio.
- DEBENEDETTI, GIACOMO (1971) [1960¹]: *Il Romanzo storico del Novecento*, Milano: Garzanti.
- DEBENEDETTI, GIACOMO (1989): "Probabile autobiografia di una generazione", in *Saggi critici (prima serie)*, Venezia: Marsilio.
- DI PINTO, MARIO (1954): "Premesse culturali della poesia spagnola contemporanea", *Filologia Romanza*, 3, pp. 61-90.
- DÍAZ-PLAJA, GUILLERMO (1951): *Modernismo frente a noventa y ocho*, Madrid: Espasa-Calpe.
- DIEGO, GERARDO (1932): *Poesía española contemporánea (1901-1934)*, Madrid: Taurus.
- DIEGO, GERARDO (1997) [1964¹]: *El lío de las generaciones*, in DIEGO, GERARDO, *Obras completas*, tomo V, *Prosa, Memoria de un poeta*, vol. 2, Madrid: Alfaguara.
- ERMATINGER, EMIL (ed.) (1930): *Philosophie der literaturwissenschaft*, Berlin: Junker und Dünnhaupt Verlag
- FALQUI, ENRICO (1956): *La giovane poesia, saggio e repertorio*, Roma: Colombo.
- GAMBARTE, EDUARDO MARÍA (1996): *El concepto de generación literaria*, Madrid: Editorial Síntesis.
- GIUDICI, GIOVANNI (1954): "Argomenti su Quarta generazione", *Esperienza poetica* 3-4, pp. 51-68.
- GIULIANI, ALFREDO (ed.) (1961): *I novissimi. Poesie per gli anni Sessanta*, Milano: Rusconi e Paolazzi
- GRAMSCI, ANTONIO (1950): *Letteratura e vita nazionale*, Torino: Einaudi.
- GRILDRIG (1923¹): "La lotta delle generazioni", *La Rivoluzione Liberale*, 28, p. 113.
- GRILDRIG (1923²): "La lotta delle generazioni", *La Rivoluzione Liberale*, 29, p. 119.
- GRILDRIG (1923³): "La lotta delle generazioni", *La Rivoluzione Liberale*, 30, p. 123.
- GRILDRIG (1923⁴): "La lotta delle generazioni", *La Rivoluzione Liberale*, 31, p. 127.
- GULLÓN, RICARDO (1969): *La invención del 98 y otros ensayos*, Madrid: Campo Abierto, 1969.
- JESCHKE, HANS (1934): *Die Generation von 1898 in Spanien*, Halle/Saale: M. Niemeyer.
- LAIN ENTRALGO, PEDRO (1947): *La generación del Noventa y ocho*, Madrid: Espasa Calpe.
- LÓPEZ GORGÉ, JACINTO (1973): "Vigencia de la generación poética de 1927", *La Estafeta Literaria*, 510, pp. 8-13.
- MACRÌ, ORESTE (1941): *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo*, Firenze: Vallecchi.

- MACRÌ, ORESTE (1953): “Le generazioni della poesia italiana del Novecento”, *Paragone*, 42, pp. 45-53.
- MACRÌ, ORESTE (1956): *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Firenze: Vallecchi.
- MACRÌ, ORESTE (1968): *Realtà del simbolo*, Firenze: Vallecchi.
- MACRÌ, ORESTE (1995): *La teoria letteraria delle generazioni*, a c. di A. Dolfi, Firenze: Franco Cesati.
- MACRÌ, ORESTE (1996): *La vita della parola. Studi montaliani*, Firenze: Le Lettere.
- MACRÌ, ORESTE (1998): *La vita della parola: Ungaretti e poeti coevi*, Roma: Bulzoni.
- MACRÌ, ORESTE (2001): *La vita della parola: da Betocchi a Tentori*, Roma: Bulzoni.
- MAFFII, MAFFIO (1960) [1904¹]: *Senescit iuventus*, in FRIGESSI, DELIO (ed.): *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, vol. I, Torino: Einaudi.
- MAINER, CARLOS (1980): “La crisis de fin de siglo: la nueva conciencia literaria”, in Francisco Rico (ed.): *Historia y crítica de la literatura española*, vol. VI: *Modernismo y 98*, Barcelona, Editorial crítica, 1980.
- MALAPARTE, CURZIO (1939): “Prigione gratis”, *Prospettive*, 10, pp. 3-5.
- MALAPARTE, CURZIO (1940¹): “I giovani non sanno scrivere”, *Prospettive*, 2, pp. 3-6.
- MALAPARTE, CURZIO (1940²): “Le muse cretine”, *Prospettive*, 3, pp. 3-5.
- MALAPARTE, CURZIO (1940³): “Cadaveri squisiti”, *Prospettive*, 6-7, pp. 3-6.
- MALAPARTE, CURZIO (1940⁴): “Avere voce in Capitolì”, *Prospettive*, 8-9, pp. 3-5.
- MARÍAS, JULIÁN (1967): *El método histórico de las generaciones*, Madrid: Revista de Occidente.
- MARÍAS, JULIÁN (1975): *Literatura y generaciones*, Madrid: Espasa-Calpe.
- MARINETTI, FILIPPO TOMMASO (1932): “Quesiti sulla nuova generazione”, *Il Saggiatore*, 8, pp. 315-18.
- MARTÍNEZ DE LAS HERAS, AGUSTÍN (1993): “En torno a la generación de Ortega”, *Ínsula*, 563, pp. 11-14.
- NOZZOLI, ANNA (2000): *Appunti per una storia di “Prospettive”*, in AA. VV.: *Curzio Malaparte. Il narratore, il politologo, il cittadino di Prato, dell'Europa*, Napoli: Cuen.
- ORTEGA Y GASSET, JOSÉ (1961) [1933¹]: *Entorno a Galileo*, in ORTEGA Y GASSET, JOSÉ, *Obras completas*, vol. V, Madrid: Revista de Occidente.
- ORTEGA Y GASSET, JOSÉ (1962²): *Paisajes de generaciones* in ORTEGA Y GASSET, JOSÉ, *Obras completas*, vol. VIII, Madrid: Revista de Occidente.
- ORTEGA Y GASSET, JOSÉ (1962¹) [1923¹]: *El tema de nuestro tempo*, in ORTEGA Y GASSET, JOSÉ, *Obras completas*, vol. III, Madrid: Revista de Occidente.
- PAPINI, GIOVANNI (1960) [1913¹]: *Un uomo finito*, Firenze: Vallecchi.
- PARDINI, GIUSEPPE (2006): *“Prospettive” 1939-1943*, Firenze: Franco Cesati.
- PRAZ, MARIO (1950): “Sulla storia della letteratura”, *Letterature moderne*, 2, pp. 198-205.
- s/a (1932¹): “Quesiti sulla nuova generazione”, *Il Saggiatore*, 1, p. 3.
- s/a (1932²): “Quesiti sulla nuova generazione”, *Il Saggiatore*, 11, pp. 437-64.
- SAAVEDRA, YOLANDO PINO (ed.) (1946): *La generación de 98. Ensayo de una determinación de su esencia*, Santiago del Chile: s.n.
- SALINAS, PEDRO (1935): “El concepto de generación literaria aplicado a la del '98”

Revista de Occidente, 150, pp. 249-59.

SILVA, CARLOS (ed.) (1935): *Filosofía de la ciencia literaria*, Pánuco: Fondo de cultura económica.

ZACCURI, ALESSANDRO (1989): “Le generazioni poetiche del dopoguerra”, *Studi cattolici*, 336, pp. 115-120; 337, pp. 205-10; 338, pp. 523-27.